

**ABBONAMENTI.**

	Anno	Sem.	Trim.
Nel Regno	L. 3	1 50	— 75
All'estero	» 6	» 3	» 1 50

Un numero, nel Regno cent. 5 - All'estero cent. 10

**Le associazioni si ricevono:**  
In Milano, presso l'Ufficio del giornale, via Unione 10 - Fuori di Milano, presso gli uffici postali del Regno, o mediante l'invio di cartolina-vaglia o vaglia postale, in lettera affrancata. - Accompagnare le rinnovazioni colla fascetta a stampa.

# Lotta di Classe

(BATTAGLIA) della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano

Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

**INSERZIONI A PAGAMENTO.**

Si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale *Lotta di classe*, via Unione 10, Milano.

**Tariffa delle inserzioni.**  
In quarta pagina. . . . . L. — 20  
In terza » . . . . . » 1 —  
Nel corpo del giornale » . . . . . » 3 —  
per linea o spazio di linea di corpo 7.

Si accettano anche avvisi economici, per domande od offerte d'impiego, a cent. 2 la parola, con un minimum di 15 parole (30 centesimi).

**Sono aperti gli abbonamenti alla LOTTA DI CLASSE**

dal 1° aprile a tutto dicembre L. 2, —  
» giugno » — 75  
Per l'estero il doppio.

**PER LA « LOTTA DI CLASSE »**

Il numero precedente ci fu sequestrato, e non è indifferente il danno patito per le copie carpiteci fuori di Milano; — i compagni raddoppiano quindi di attività e di sacrifici per coprirne questi danni. È dovere nostro, degli operai, delle loro Società di aiutare il solo giornale che in Milano tenga alta e sventolata la bandiera proletaria, e la difenda senza equivoci e disinteressatamente.

(Abbonati sostenitori).

- L. 86 50
- Una signora, a mezzo Dell'Avale: invece di sottoscrivere per monumento a Cavallotti, ritenendo che il miglior modo di immortalare l'opera altamente e coraggiosamente civile, sia quella di continuare l'azione purificatrice dell'ambiente, e in difesa della libertà; ciò che crede faranno i socialisti . . . » 5 —
- Tito Mazzi, Milano . . . . . » 3 —
- Legia di resistenza tintori e affini, Milano . . . . . » 2 50

(Sottoscrizione volontaria).

- Messa Oreste, non avendo potuto partecipare alla veglia . . . . . » 50
- Avanzo bicchiera al ristorante cooperativo (Cigoli e C.) . . . . . » 15
- Avanzo bicchiera tornitori, Macchi e Passoni . . . . . » 25
- Residuo di un conto alla festa degli orofici, Milano . . . . . » 50
- Adami, I Mandamento . . . . . » 1 —

L. 99 40

**NB.** S'intende che la somma per ogni sottoscrittore segnata qui è la quota in più dell'importo abbonamento, che si registra a parte, per gli abbonati; — od è la quota libera dei soci o dei mandamenti milanesi che hanno già per diritto la *Lotta di classe*, e che concorrono così a sostenerne la pubblicazione.

**SULLA PIATTAFORMA ESTERA**

**Alla vigilia delle elezioni in Francia.**

Il Governo ha fissato all'8 maggio la data della rinnovazione della Camera. I socialisti sono già entrati in campagna, e si può valutare presentemente a più di 300 le circoscrizioni dove il socialismo affermerà il suo programma di fronte alla mancanza di programma degli altri partiti.

In questo momento, scrive Emilio Moreau nell'*Egalité*, alla vigilia della battaglia elettorale è curioso osservare l'attitudine dei gruppi politici in presenza, e che in complesso, malgrado la diversità dei colori e delle insegne, formano due armate ben distinte.

L'una si raccomanda al passato e si dice conservatrice; all'estrema destra brillano, poco numerosi, i discendenti dei cavalieri di Condé che tornarono in Francia entro i fregoni del nemico; al centro si nota il grosso dell'esercito formato dai *rallies* che acclamano la Repubblica per ordine del papa; a sinistra, vergognosi, confusi di trovarsi in simili file stanno gli opportunisti, repubblicani che dimenticano il loro passato, le loro origini rivoluzionarie e i grandi antenati che durante un secolo prepararono la liberazione umana.

Questo esercito ha dei capi eteroclitici: i De Mackau, i De Mun, i Méline, i Barthou, i Deschanel, i Waldeck-Rousseau; stato maggiore variopinto che la paura dell'avvenire ha riunito in una stessa azione e che nulla comprende dei motivi e della tattica dell'avversario.

In vista di questi epiteti, che il pericoloso corso dal capitalismo rende forsennati, si rizza un altro esercito ancora forse poco numeroso, ma cosciente della forza latente che contiene, e che sapendo che l'avvenire gli appartiene, marcia alla battaglia con una calma e un sangue freddo che sconcertano l'inimico.

È il partito socialista. I suoi 3 eletti del 1881 erano 15 nel 1889 e 59 nel 1893, ed esso sa che la progressione non si arresterà. Gli accessi crescenti del capitalismo urtano sempre più gli interessi dei piccoli, e quindi il proletariato agricolo non tarderà a raggiungere nei ranghi dell'esercito socialista il proletariato industriale, già in gran parte conquistato. Il piccolo commercio che vede avanzarsi il fallimento, il piccolo industriale cacciato in disperazione dalla rovina, l'agricoltore oppresso dall'ipoteca, il sapiente che la ragione guida, e il poeta che la pietà commuove, verranno a ingrossar le sue file.

**Alla vigilia delle elezioni nel Belgio.**

La data delle elezioni era fissata per il prossimo luglio. Ma siccome è questo il tempo della villeggiatura dei membri della destra, il Governo pensò di proporre d'urgenza una legge che affretti la data delle elezioni portandola alla quarta domenica di maggio.

L'abate Daens aveva invece proposto che le elezioni fossero ritardate fino all'ottobre. Tale proposta, appoggiata dal partito socialista, aveva la sua ragione nella circostanza che il numero degli operai che abbandonano il paese o la località per esercitare il loro mestiere, è nullo in gennaio e febbraio, è di 700 a partire da marzo e supera la cifra di 40.000 in luglio.

La data dunque dell'ultima domenica di maggio proposta dal Governo conviene ai socialisti meglio che il luglio, mese in cui l'emigrazione tocca il massimo, ma conviene meno dell'ottobre, e priva circa 36.415 operai dell'esercizio del loro diritto elettorale.

L'emendamento del Governo che fissa le elezioni politiche al 22 maggio fu adottato dalla maggioranza clericale della Camera; le elezioni belghe avranno dunque luogo nello stesso giorno delle elezioni di ballottaggio in Francia.

Il *Parti Ouvrier* ha diretto agli elettori socialisti un vibratissimo manifesto, eccitando i propagandisti, gli oratori, i dirigenti di tutti i gruppi politici, sindacali e corporativi ad aprire attivamente la campagna; facendo appello agli amici per alimentare « le denier de la lutte »; e invitando le Federazioni (che in Belgio, come si sa, sono, a questo riguardo, autonome) a pronunciarsi in breve termine sulla questione delle alleanze.

**Gli Stati Uniti, la Spagna e Cuba.**

La catastrofe del *Maine* (la nave americana che essendosi recata con intento affatto pacifico e col consenso delle autorità di Madrid e di Avana nelle acque di Cuba fu fatta saltare in aria dall'esplosione dolosa di una mina sottomarina) ha fatto correre voci di guerra tra gli Stati Uniti e la Spagna alla quale pare debba risalire la responsabilità del disastro.

La stampa spagnuola protesta, ed esce in rodomontate molto... spagnolesche. Ma, lo voglia o no la Spagna, oramai Cuba le è definitivamente sottratta.

Vediamo cosa ne dice il deputato Rona-net nella *Petite République*:

« Senza dubbio dal punto di vista internazionale stretto, davanti il diritto delle genti scritto, regolato dalla legalità dei protocolli, l'intervento degli Stati Uniti in favore degli insorti cubani costituisce un attentato internazionale. Ma al di sopra della legalità esistente s'erge il diritto degli oppressi al quale non si fa mai vanamente appello. Oggi, come un secolo fa, Cuba nega alla metropoli spagnuola il diritto di asservire, di sfruttare, di estorcere una popolazione originaria dalla Spagna, che la Spagna ha essa stessa brutalmente scacciato dalla comunità iberica facendo pesare su di essa una tirannia politica ed economica spaventevole... »

« La liberazione di Cuba e delle Filippine sarà l'ultimo atto dell'agonia della Spagna in America, il termine naturale al quale doveva riuscire la decadenza cattolica del paese. »

« Noi vorremmo che questa soluzione data lungo tempo prevista s'operasse senza l'intervento degli Stati Uniti, senza una lotta sanguinosa che rovinerebbe del tutto la Spagna e ribadirebbe più fortemente a questo popolo infelice la catena della sua miseria. Perché è il popolo che pagherà le follie e i delitti delle sue cattoliche e stupide classi dirigenti. »

**Libertà da "ancien régime"**

Se la libertà di pensiero — parola e stampa — deve avere una portata e un significato concreto, questo non può consistere che nella facoltà riconosciuta ad ogni cittadino di *dir male* del suo governo e di tutta, dal primo all'ultimo gradino, la gerarchia che lo impersona. Giacché la libertà di *dir bene* si aveva, se non erriamo, anche sotto Luigi XIV o Francesco Giuseppe, e si ha anche sotto lo Czar di tutte le Russie.

È certamente per rispetto a quest'ultima, concreta e effettiva libertà di pensiero, che, dopo il *Secolo* e l'*Italia del Popolo*, anche il nostro ultimo numero fu sequestrato, per avere noi in quello chiaramente dimostrato ciò che è nella comune convinzione, essersi cioè il salvataggio di Crispi operato per amore della parentela che tutti sanno. Del resto, superato il primo moto di sdegno per il sistema del bavaglio e

della cappa di piombo con cui si soffoca in Italia ogni schietta espressione di un convincimento che esca dall'orbita dell'ortodossia, l'eroica impresa compiuta a nostro danno dall'illustrissimo signor procuratore del re ci ha disposti piuttosto a una benevole e indulgente illiricità. La manifestazione di quello che era il nostro pensiero fu infatti lasciata liberamente circolare in tutti i giornali socialisti della settimana e in buona parte di quelli degli altri partiti estremi, solo perchè essa vi era vestita di qualche pietoso, benchè anche ai ciechi trasparente, eufemismo. Quale prova più bella del ridicolo formalismo a cui il regime del bavaglio è costretto a piegarsi, della menzogna convenzionale che è costretto a praticare, quando si vede essergli forza non rilevare un determinato concetto quando è espresso sotto il velo chiarissimo d'una metafora qualsiasi, mentre può invece scagliargli contro un sequestro quando è espresso fuori di metafora? Una metafora che salva la situazione e fa di un reato una cosa lecitissima! O non vi sembra di aver a che fare con quel comico *cant inglese* per cui è necessario, a non offendere il pudore, usare una circonlocuzione per indicare la parola *mutande*?

E da ciò apparisce anche tutta la sciocchezza e l'inutilità di questi sequestri, se essi si possono facilmente evitare sostituendo qualche parola con qualche altra, senza che ne scapiti minimamente l'intelligibilità del pensiero da parte dei lettori. In verità che un tal genere di persecuzione alla stampa, persecuzione assurda e ridicola, perchè non riesce che a molestare senza poter impedire che il pensiero incrinato si diffonda liberamente sotto l'egida d'un qualche traslato, sarebbe tempo, in nome del buon senso, che avesse a cessare.

Frattanto aspettiamo il processo che Zanardelli garanti a tutti i giornali sequestrati.

**VERMINAIO POLITICO**

Parliamo, si capisce, del crispismo. Depresso dal voto di censura che colpì il vecchio deplorato, proprio quando la morte di Cavallotti gli faceva sperare più facile e pronta la via del trionfo, quel semenziale di cose immonde di cui il Crispi è la *longa manus*, prepara la riscossa. E Francesco Crispi si appellerà dal voto della Camera ai voti degli elettori di Palermo, e cercherà nel lavoro elettorale di rifarsi quella purità morale e politica che oramai non osano più fingere di riconoscergli neppure quei suoi Crispi più fidi che al primo sintomo brutto l'hanno abbandonato, come un Don Rodrigo appestato, in braccio ai monatti.

E se Crispi sarà (com'è probabile) riletto, sentiremo levarsi da tutto il verminato — da Napoli a Venezia, da Scarfoglio a Macola — un giubilo di vittoria.

Ora, a voler ragionare, la rielezione di Crispi come non cagionerebbe a persona meraviglia alcuna, così proverebbe non in favore, ma contro di lui. Crispi infatti non fu portato in alto che come il rappresentante e l'esponente di un gruppo di loschi interessi che di lui si servivano come dello stromento meglio adatto a farsi valere. Il rivolgersi che fa ora Crispi, contro il giudizio della Camera, al giudizio d'una delle località dove quegli interessi sono più potenti (vedi, più oltre, la nostra corrispondenza da Palermo), può paragonarsi all'appello che potesse invocare un condannato dal verdetto dei giudici a quello dei correi. Naturale che i correi lo assolveranno; ma quest'assoluzione venendo da gente colpevole in grado uguale o maggiore del condannato, non è che una conferma della costui reità.

La censura inflitta a Crispi ha colpito insieme con questo tutta quella rete di consorzio mafioso che infesta soprattutto l'Italia meridionale. Appellarsi alla consorzio colpita è fare questa giudice in causa propria. Per trovare chi tra la Camera da una parte e Crispi e le camarille dall'altra fosse veramente un *terzo*, il sommo censuratore doveva farsi portare, come il *Secolo* gli suggerisce, nel collegio di Corticolona.

Lo scandalo, del resto, d'una rielezione di Crispi a Palermo, dopo il marchio clamoroso che, sebbene in ritardo, la Camera ha finito per infliggergli, dimostra quanto avessero ragione i partiti estremi nel volerlo rinviare ai magistrati ordinari. Così, con le mezze misure (imposte da quella necessaria impunità che il vecchio birbone ha saputo assicurarsi) l'Italia non sarà liberata dalla vergogna Crispi che con la morte di lui.

**SANT'AMBROGIO A DON ALBERTARIO**

Per una audace indiscrezione d'un nostro compagno impiegato in un ufficio postale molto lontano di qui, abbiamo potuto aver copia d'una missiva che Sant'Ambrogio spediva giorni sono dal paradiso al direttore dell'*Osservatore Cattolico*. La lettera, fortunatamente per noi, che non conosciamo il latino, era scritta in volgare. Abbiamo quindi potuto accorgerci che essa ci riguardava, epperò la riportiamo qui, certi che i preti dell'*Osservatore*, ornati come sono di studi classici, ci useranno la cortesia di tradurci loro le citazioni latine che vi sono contenute. — Ecco la lettera:

*Diletto Figlio,*

Di molta letizia fu cagione al Nostro cuore di padre il leggere nel foglio da te egregiamente diretto le giuste parole di severa riprovazione verso i reprobri scrittori della *Lotta di classe*, i quali meglio di te, diletto figlio, vorrebbero arrogarsi di conoscere quanto Noi e i Nostri Colleghi di Santità abbiamo pensato e lasciato scritto nei Nostri ponderosi volumi. È molto bene operasti quando a quei nefandi scismatici rivolgesti l'intimazione di indicare con chiari e specificati dettagli in quale opera Nostra e in qual parte di essa si trovino detti o sentenze che servir possano di fulcro alla loro pernicioso dottrina. Imperocchè l'ignoranza dei tuoi avversari sia tanta che in primo luogo essi non sappiano intendere il latino idioma, in secondo luogo, quando anche lo intendessero, non mai possano giungere a scovire per entro a Nostri voluminosi in-folio, che non sono ad essi minimamente famigliari, quei piccioli versi dove (troppo Ci è grave il ricordarlo!) qualche insegnamento contieni — ohimè! — alquanto periglioso.

Imperocchè, tu sai bene, o diletto figlio, tu sai al pari di Noi, come alcuno di quei detti che oggi appellerebbero sovversivi, o incitatori di odio tra le classi sociali, sia veramente a Noi pur troppo sfuggito. Tu sai bene avere Noi nel Cap. 2°, § 2° del Nostro scritto *De Nabute Israelita* (e precisamente alle righe 24-35 della pagina 725 del Tomo I delle Nostre opere nella edizione di Milano, Tipografia S. Giuseppe, 1874) vergato queste parole: « Quousque extenditis, divites, insanas cupiditates? Numquid soli inhabitabit super terram? Cur ejecitis consortem naturae, et vindicatis vobis possessionem naturae? In commune omnibus dicitur alque pauperibus terra fundata est: cur vobis jus proprium soli, divites, arrogatis? » E ancora tu sai che, quasi ciò non bastasse, in un altro Nostro componimento, in quello intitolato *De Officiis ministrorum*, nel Lib. I, Cap. 28°, §§ 131-132 (e precisamente alla pag. 61, righe 5-21, Tomo IV dell'edizione suddetta) Noi dicevamo: « Sed primum ipsum quod putant philosophi justitiae munus, apud nos excluditur. Dicunt enim illi... ecc. Deinde formam justitiae putaverunt ut quis communia, id est, publica pro publicis habeat, privata pro suis. Nec hoc quidem secundum naturam; natura enim omnia omnibus in commune profudit. Sic enim Deus generari jussit omnia ut pastus omnibus communis esset, et terra foret omnium quaedam communis possessio. Natura igitur jus commune generavit, usurpatio jus fecit privatum » (1). Che più? Tu sai senza dubbio anche questo, che nello stesso scritto *De Officiis ministrorum* (Lib. I, Cap. 28°, § 135, vol. IV, da pag. 61 riga penultima a pag. 62, riga 2°, ediz. suddetta) Noi abbiamo tal parola segnate che potrebbero servire di pericoloso incoraggiamento a quel partito che socialista si noma, come quelle che danno a dividere essere secondo la volontà di Dio lo sforzarsi di mettere tutte le cose in comune. Suonano esse così: « Ergo secundum Dei voluntatem, vel naturae copulam, invicem nobis esse auxilium debemus, certare officii, vel in medio omnibus utilitates ponere. »

Iddio sa, o diletto figlio, quanto a Noi dolga lo avere usato tali espressioni alla Nostra Santità sconvenienti, e che a te potrebbero non piccoli grattacapi arrecare. Ma oramai, come disse un vostro poeta, « capo ha cosa fatta ». Noi speriamo con te che i tuoi avversari non giungano mai a scoprirlo.

Chè se essi fossero per avventura da tanto, tu diletto figlio, cui Iddio concesse sufficiente arguzia d'ingegno, tu saprai bene giovarvene per dimostrar loro avere Noi bensì scritte quelle parole, ma aver voluto tutt'altro da quello che il loro senso importa, significare. Voi, uomini moderni, assai abili siete in tali dialettiche diletazioni. Non fuvi forse chi sillogizzò meglio confarsi il biblico racconto di Giosué che arresta il sole col opernicano, che col tolomaico sistema?

Salute e apostolica benedizione  
+ S. AMBROGIO.

PS. — Gli amici Grisostomo, Basilio, Girolamo, Clemente ed altri volevano pur essi aggiungere qualche cosa circa le citazioni che, a sostegno di sciagurati principii, i malvagi seminaristi della mala peste socialista fanno di loro scritti. Ma, come vedi, la tavoletta non ha più spazio.

(1) Uno studente di diritto, da noi interrogato, ci assicura che quest'ultimo periodetto potrebbe tradursi (salvo l'approvazione dell'*Osservatore*) press'a poco così: « La natura generò la proprietà comune, il furto costituì la proprietà privata ».

**Compagni!**  
**Non mancate lunedì sera all'assemblea generale del Partito.**

**PER LA LIBERTÀ DI COSCIENZA**

L'*Osservatore Cattolico* narra un fatto gravissimo:

« Il sindaco di Briosco di Brianza, il nobile Porro Lodi, grosso proprietario, da tempo muove una guerra spietata al Comitato parrocchiale. Egli fu che provocò il famoso decreto — rimangiato — del sottoprefetto di Monza cav. Lucio per vietare ai vessilli dei Comitati parrocchiali l'intervento alle processioni, egli che con una guerra feroce ha tentato in ogni modo di impedire il formarsi di un gruppo cattolico militante: ora questo signore, dopo avere più volte minacciato, ha tradotto in atto un progetto diabolico: ha intimato lo sfratto a pressochè cinquanta suoi coloni, galantuomini tutti, rei soltanto di appartenere al Comitato parrocchiale. »

Noi non crediamo, come dice più oltre l'*Osservatore*, che se i contadini fossero stati socialisti quel sindaco ci avrebbe pensato due volte a sfrattarli. Noi crediamo anzi che li avrebbe sfrattati più presto, perchè il movimento socialista di quanto è più del clericale vantaggioso alle classi lavoratrici di tanto è anche più del clericale temibile per i padroni. Ma, comunque sia, noi che rispettiamo e vogliamo rispettata la libertà di coscienza d'ogni individuo, quale si sia il suo partito, non possiamo che associarci alla giusta protesta dell'*Osservatore* contro questa prepotenza padronale, ed augurarci che l'agitazione che esso invoca abbia ad aver ragione della vigliacca superchieria di questo signorotto che vuole aiutare a tener in piedi la sgangherata baracca delle istituzioni attuali affamando i suoi dipendenti.

Qual prova più bella del resto, che la proprietà privata conceda al capitalista un potere esorbitante su tutta l'attività individuale, sulla anima come sul corpo, di chi è costretto a dipendere da lui; e che questo potere funesto non si potrà debellare che rompendo quell'organizzazione economica da cui esso necessariamente deriva?

**DUE BATTAGLIE**

La lotta è aperta in due collegi. A Cortoolona dove il nostro partito scende in lizza sul nome del dott. Fabrizio Maffi; a Gavrinate dove il nostro candidato è il prof. Francesco Pullè. La prima si risolverà il 17 aprile; la seconda domani.

Ai compagni che lottano per la diffusione e il trionfo della nostra idea l'augurio che queste due battaglie siano largamente feconde.

**CRONACA PARLAMENTARE**

Nella seduta del giorno 24 si discuteva la legge sulla Cassa pensioni a favore dei medici condotti. Nel progetto si conteneva un articolo — il 18 — con cui si sanciva la perdita dei diritti acquisiti dai medici in caso di condanne penali.

Contro questo articolo insorse il Badaloni, il quale, premesso che dalle statistiche si rileva quanto pochi siano i medici condannati per reati comuni, ebbe agio di dimostrare che l'articolo è fatto coll'intento di colpire i medici che siano incorsi in reati politici. Quindi è un nuovo strumento di persecuzione.

Ma l'emendamento presentato dal Badaloni, affinché la legge, sotto colore di umanità, non sia una legge di sospetti, messo ai voti non ottiene che quelli di Estrema sinistra ed è quindi respinto.

I crispini, battuti dal voto di censura al loro condottiero, cercarono di ottenere una rivincita nella questione sulla vendita delle navi svoltesi nella seduta del 25.

Il ministro della marina aveva accordato una proroga di termine ai costruttori di due navi, la *Varese* e la *Garibaldi*, perchè frattanto potessero vendere alla Repubblica Argentina e alla Spagna quelle che già avevano quasi condotto a termine per conto del governo italiano.

Contro questa vendita i crispini presentarono una mozione che sostennero colle solite tirate di retorica militarista e patriottarda.

I socialisti votarono contro la mozione crispina e quindi favorevolmente alla vendita. Questo voto fu preceduto da una dichiarazione del Turati, in cui, dopo aver rilevato che il ministro vendendo le navi veniva a dar ragione ai socialisti che sempre avevano negata l'urgenza o la necessità di nuove costruzioni, concluse: « La questione è dunque fra l'intangibilità del militarismo e le tendenze antimilitaristiche da noi sempre affermate. — Or dunque, dovremo noi votare oggi contro noi stessi? — Così il nostro voto non ha per le stesse dichiarazioni ora fatte, alcun significato di fiducia nel governo, ma soltanto di fiducia nelle nostre idee. »

In questa stessa seduta la Camera respingendo la proposta Pantano, votata anche dai socialisti, di continuare i lavori, approvava invece quella di Casana, modificata dal Rudini, di aggiornarsi fino al 14 aprile. — Buon riposo!